

N° 4 - GENNAIO 2000

A.P.XVI-1999/2000



PREGHIERA

\*\*\*

IL MISTERO DELLA POVERTA'

[Il cammino del Gruppo alla luce della Parola)

- 13 Novembre 1999/16 Gennaio 2000 -

- FRANCA PALLADINO -

\*\*\*

LA POVERTA' IN SPIRITO

- Padre TOMASZ KALOCIŃSKI -

\*\*\*

OMELIA

(II DOMENICA T.O./B)

- Padre Tomasz Kalociński -



RITIRO MENSILE

% Suore del Preziosissimo Sangue

Via Beata Maria De Mattias, 6

ROMA

- Domenica, 16 Gennaio 2000 -



\*[]\*

## PREGHIERA



FRANCA ha introdotto la preghiera riferendo un commento alla parabola del cenovito (Mt 22,1-14), da lei ascoltata recentemente, che l'aveva molto colpita.

Il re organizza un banchetto e aspetta gli invitati, i quali con una scusa o con un'altra, non vanno. Allora il re ordina ai suoi servi di andare per le strade e di invitare tutti quelli che avrebbero trovato ai crocicchi fino a che la sala fosse riempita. In effetti la sala si riempie.

Noi tutti conosciamo questo passo del Vangelo e non possiamo non rimanere colpiti dalla bontà, generosità e accoglienza di questo re.

Dopo però la scena cambia e vediamo che il re, osservando tutti coloro che hanno riempito la sala del banchetto, si accorge che uno non indossava l'abito della festa e, con una durezza inaspettata in una persona che era apparsa fino a quel momento tanto accogliente, lo manda fuori.

Il sacerdote, che commentava questo passo del Vangelo, ci domandava di chiederci che cosa vuol dire questo "non avere l'abito della festa".

Tante risposte sono state date: non aveva la fede, ecc. ecc. Però, riflettendo insieme a noi, ci conduceva a capire che non erano poi risposte così sapienti. Che vuol dire che solo uno non aveva l'abito della fede? Perché, tutti gli altri avevano una fede così perfetta che il padrone di casa ha notato solo quello? Probabilmente no. Chi ha una fede così completa nella sua interezza, che può non essere ripreso? È difficile pensare che solo uno aveva una fede povera. Ci rivediamo un po' tutti in una fede povera, zoppicante; quindi è difficile pensare che la risposta potesse essere questa.

Il sacerdote diceva che, quindi, dovevamo cercare altrove la risposta e dava questa spiegazione: colui che era stato notato dal re perché non aveva l'abito della festa, era quello che non aveva l' **abito della comunione**, che aveva pensato di poter andare a un banchetto da solo, da solo nel cuore; che era andato più per guardare che per partecipare; che era

ancato per osservare più che per far parte della festa; che aveva pensato che fosse possibile rimanere con il cuore distaccato, freddo, fuori da tutto quello che invece era il giubilo della festa. E, allora, era stato notato dal padrone di casa perché non aveva quel requisito indispensabile che poteva farlo partecipare alla festa: non aveva l'abito della comunione, si era messo da solo fuori della festa, fuori del banchetto e il re non ha potuto non notarlo. L'ha mandato via, ma lui si era già mandato via in effetti da solo.

Perché vi dico questo? Ve lo dico perché oggi dobbiamo essere tutti con l'abito della festa, cioè tutti con questo abito della comunione. Dobbiamo radunarci insieme adesso per far parte, per partecipare a questo banchetto che non conosciamo, perché solo il Signore che l'ha preparato oggi per noi, lo conosce. Quello che conta è che ciascuno di noi senta di fare parte di questa folla, di questo popolo che è stato invitato al banchetto.

La preghiera che stiamo per fare non vuole essere, come si fa spesso, una preghiera di accoglienza, di inizio di giornata; ma vogliamo invece con calma, perché ne abbiamo tutto il tempo, fare una **esperienza spirituale** e andare lì, dove il Signore vuole, a gustare questi cibi succulenti che ha già preparato per noi.

Per fare questo dobbiamo avere questo abito della festa, l'abito della comunione, dobbiamo sentirci tutti popolo invitato dal gran Re e dobbiamo avere nel cuore la pazienza di farci portare là dove Lui vorrà, perché la sala del banchetto è già pronta.

Allora, **insieme**, cominciamo ad avere nel cuore la pazienza di farci portare là dove Lui vorrà.

Cominciamo a lodare il Signore, ci alziamo in piedi, ringraziamo il Signore di questo invito, apriamo il cuore a tutte le novità che il Signore sicuramente ha già preparato e, sentendoci proprio tutti fratelli, tutti vestiti con l'abito della festa, vogliamo innalzare il Nome di Gesù che ci ha invitato.

Lode a Te, Signore! Benedetto il tuo Nome santo! Gloria a Te! Grazie per il tuo invito di oggi. Grazie perché farai oggi una cosa nuova, che è già pronta per noi. Grazie, perché l'hai pensata per tutti noi, perché la vivessimo insieme nell'**amore** e nella **gioia**. Grazie, benedetto Tu sei. Grazie per i cibi succulenti e per il vino nuovo che hai prepa-

rato per noi e grazie perché vuoi che i tuoi figli lo gustino insieme, alla tua presenza. Lode, lode a Te! []

- \* "Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi, perché in esso è la mia gioia. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso la sete del guadagno. Distogli i miei occhi dalle cose vane, fammi vivere sulla tua via. Venga a me, Signore, la tua grazia, la tua salvezza secondo la tua promessa" (Sal 118/119,35-37.41).
- \* "In quel giorno - dice il Signore - radunerò gli zoppi, raccoglierò gli sbandati e coloro che ho trattato duramente. Degli zoppi io farò un resto, degli sbandati una nazione forte. E il Signore regnerà su di loro sul monte Sion, da allora e per sempre" (Michea 4, 6-7).

[FRANCA - Quello che conta il Signore c'è l'ha detto con il secondo passo: "Io radunerò gli zoppi, gli sbandati e io farò di loro una nazione forte. Io regnerò su di loro". Sono due cose importanti che il Signore ci dice: per vivere nella Sua volontà, in questo momento non dobbiamo distrarci da questo atteggiamento di offerta. Se noi non offriamo al Signore quello che per noi è guadagno, quello su cui ci appoggiamo, come abbiamo cantato, il Signore non potrà vederci e amarci per quello che siamo e fare di noi quello che è il suo disegno, il suo progetto. Vorrei che non avessimo fretta, vorrei che ci sapessimo fermare dove il Signore vuole che ci fermiamo e, in questo momento è qui, in questo atteggiamento di offerta.

Chi si sente di farlo, a voce alta, molto brevemente, semplicemente, offra al Signore quello che per lui è guadagno, quello sul quale si appoggia, quello che per lui è ricchezza e che vuole tenere. Quello che è importante, tanto che lo ritiene suo.

Io voglio cominciare questo momento di offerta. Ti offro, Signore, quella che è la mia più grande ricchezza, la cosa a cui tengo di più al mondo, quello che io considero veramente il mio guadagno.

Ti offro, Signore, la mia famiglia. Tu me l'hai data ed io la offro a Te, perché è tua. AMEN]. []

- Preghiere di offerta spontanee -

- \* "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio

non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv 3,16-17).

\* "La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente" (Ez 43,4).

\*\*\*

### Sintesi della preghiera

Durante la preghiera abbiamo innalzato inni di lode, di ringraziamento e gratitudine al Signore il quale, con la sua feconda Parola, ci ha fatto capire quanto sia grande il suo amore per noi.

Abbiamo riconosciuto di essere veramente il popolo degli zoppi, degli sbandati dei ciechi, che hanno ricevuto però il grande beneficio del Re essendo stati invitati al suo banchetto, passando attraverso una porta non più stretta, ma resa grande dallo Spirito Santo, con i battenti spalancati davanti a noi, per cui era veramente molto facile entrare.

Ci è stato così possibile lasciar fuori tutto quello che non era degno di essere portato nella sala del Regno e il giubilo nella festa ha raggiunto il massimo.

Abbiamo capito di essere stati raccolti veramente agli angoli delle strade, dove eravamo sperduti e soli, e chiamati a partecipare a quella festa che il Re, da sempre, aveva pensato per noi.

Abbiamo fatto l'esperienza di essere orfani, l'esperienza dell'esilio; ma è stata poi meravigliosa l'esperienza del ritorno e di avere ritrovato in pienezza l'amore del Padre.

C'è stato un momento di silenzio, che non era freddezza di cuore, bensì di meraviglia, di stupore davanti ad un itinerario di esodo che il Signore ci ha fatto percorrere dalla terra deserta alla terra dove scorre latte e miele.

Nel silenzio abbiamo anche adorato veramente la potenza e la forza dello Spirito Santo e, pur non essendo presente eucaristicamente, ci ha toccato la delicatezza di Gesù il quale ispirava uno per uno ad offrire quanto aveva di più caro.

Si può concludere che la ricchezza di questo momento di preghiera è stata grandissima, enorme. Cosa poteva esserci di più grande del Padre che offriva a noi Gesù, quindi l'Amore? E noi, attraverso questo grande dono di Dio, in Gesù potevamo fare le nostre offerte così piccole, è

vero, ma comunque capaci di instaurare una grande comunione tra noi: a nessuno è potuto mancare l'abito della festa!

Attraverso questo movimento di offerta di Gesù a noi da parte del Padre e noi che, per il Padre, offrivamo a Gesù le nostre povere cose, si è riversata su di noi una grande ricchezza spirituale, che è andata oltre a quanto potevamo immaginare, perché è stato anche un momento molto forte di liberazione, oltre anche a quello che noi abbiamo potuto capire.

Gesù è il Signore!



## **Dio prepara un banchetto per tutti**



*Il re disse ai servi: «Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze» (Matteo 22,10).*



e quindi di verità, perché in Dio **Amore** e **Verità** sono la stessa cosa; ma non in noi, non per noi. E quindi ci richiede un andare oltre i nostri ragionamenti, un andare oltre la comprensione della nostra mente, arrivando a conoscere, non a comprendere, perché già il comprendere è uno sforzo intellettuale; ma arrivando a conoscere con una parte intima/secreta, quella che appunto la Bibbia chiama "il cuore", questo che è il segreto di Dio. Segreto di Dio, perché è Dio stesso che si è fatto povero/umile/mite.

Quando parliamo di questo non solo noi ci addentriamo proprio nel cuore di Dio, ma possiamo gli occhi sul mistero d'amore che sostiene il cielo e la terra, sostiene le cose create, sostiene la nostra vita.

Per questo dico che abbiamo veramente bisogno di essere aiutati dallo Spirito, anche perché io per prima ho fatto questa esperienza, in questi giorni, preparando questo cammino della Parola. Mentre da una parte era così chiaro che, davanti alla mente, tutto mi era evidente; era un discorso così logico e, nello stesso tempo, misteriosamente mi era oscuro; cioè sentivo che potevo comprendere anche con l'intelligenza, però c'era una vita nascosta dentro questo segreto del Cuore di Dio, che mai avrei potuto possedere con l'intelligenza; anzi penso che il Signore volesse che facessi questa esperienza che nello stesso tempo che la comprendevo mi sfuggiva. Proprio perché non parliamo di qualcosa, ma parliamo della vita secreta di Dio, dell'amore che lo ha spinto e lo spinge **a farsi e a restare povero**.

Amore nello stesso tempo così forte, così onnipotente, per cui di Dio possiamo dire che tutto è possibile a Lui e che a Lui nulla è impossibile. Quindi si uniscono questa estrema **potenza** che fa tremare i cieli e la terra, che può con un gesto capovolgere le sorti degli uomini e dell'universo e questa estrema **povertà**, che rende Dio in effetti il più indifeso degli uomini più indifesi. Più indifeso, perché si è fatto così povero, così piccolo e si è messo in mano veramente a chiunque. A chiunque, per cui può essere fatto in effetti a Dio ogni male e può patire ogni sofferenza.

Allora voi capite davanti a che abisso di mistero noi siamo in questo momento.

La preghiera che abbiamo vissuto stamattina bene si inserisce naturalmente in questo cammino e noi del pastorale che abbiamo pregato e

preparato questa giornata così come Dio ci ha fatto capire, eravamo certi che il Signore in preghiera tanto più avrebbe continuato a parlare, come in effetti ha fatto in questo senso.

Iniziamo allora a porgere i vari passi che ci hanno accompagnato, cominciando da Sabato 13 Novembre che, in effetti, è il primo sabato in cui ci siamo riuniti a Novembre, in quanto il sabato precedente (6 Novembre) c'è stato il raduno dei Movimenti a S. Giovanni in Laterano e quindi l'incontro del Gruppo in quel sabato è mancato.

Comincio dunque dal 13 Novembre perché è da questo momento che il Signore inizia un discorso molto chiaro, che procede in un'unica direzione e che si differenzia dal 'Cammino con la Parola' del mese di Settembre/Ottobre: c'è uno stacco. Il Signore comincia un discorso nuovo da Sabato 13 Novembre, con il passo di 1 Gv 2,15-17: "Non amate né il mondo né le cose del mondo. Se uno ama il mondo l'amore del Padre non è in lui, perché tutto quello che è del mondo non viene dal Padre, ma dal mondo". Salto qualche versetto e termina: "E il mondo passa con la sua concupiscenza, ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno". Questo è uno dei passi che abbiamo anche vissuto nei gruppi di crescita, quindi mi è ben presente e i fratelli che seguono i gruppi di crescita sicuramente lo ricordano in modo particolare. Non credo di sbagliare dicendo che quello che ci ha molto attirato, penso a tutti, è la prima parte: "Non amate né il mondo né le cose del mondo e tutto quello che nel mondo non viene dal Padre, ma dal mondo".

Io credo che tutti siamo stati molto attirati da questo, chiedendoci, interrogandoci, particolarmente i fratelli che fanno il cammino di crescita, che cos'era in noi che era del mondo, cioè che non veniva dal Padre e che quindi doveva essere da noi rifiutato/abbandonato.

E certo questo è vero, eppure la chiave di questo passo non era in questi versetti, era proprio nelle ultime parole: "Il mondo passa con la sua concupiscenza, ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno".

Era da queste parole precise che cominciava questo discorso del Signore e vi dico, per la mia esperienza e anche quella dei fratelli dei gruppi di crescita, che invece queste parole: "...chi fa la volontà di Dio rimane in eterno", sono rimaste molto sottaciute in questo passo come se, diciamo, la parte vistosa fosse questa divisione fra

ciò che è del mondo e ciò che non è del mondo. Queste parole erano **la chiave** per capire quello che la Parola di Dio voleva dire prima, attraverso l'evangelista Giovanni, ma sono rimaste un po' nell'ombra.

Invece le voglio mettere particolarmente in risalto, perché voi vedrete che sono veramente le parole chiave per comprendere tutto quello che Giovanni dice prima.

Per adesso ricordiamo che questo passo ci dice che c'è il Padre, la volontà del Padre, il mondo, la volontà del mondo. E non sono conciliabili, non si può essere un po' di Dio e un po' del mondo. Dentro di noi non ci possono essere cose di Dio e cose mondane: è chiaro in questo passo che c'è una divisione netta fra ciò che è di Dio e ciò che non lo è. Quindi, fra ciò che noi dobbiamo accogliere nella nostra vita perché viene dal Padre e ciò che dobbiamo rifiutare perché è del mondo. Questo era il passo del 13 Novembre.

Andiamo avanti : il passo del Sabato seguente (Ez 36,25-28) era su questa linea. Si tratta del famoso passo sul "cuore nuovo" e anche qui, io ho verificato pensando a me e ai fratelli dei gruppi di crescita, come quando ci troviamo sotto gli occhi delle parole di Dio, dei passi che particolarmente conosciamo, abbiamo l'abitudine, tendiamo ad essere attratti da alcune parole, che poi sono quelle che forse conosciamo/ricordiamo di più; e invece nel passo a volte c'è una chiave diversa che il Signore ci mette in mano e che non vediamo.

E la stessa cosa con questo passo: "Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di pietra" e, dice ancora il passo, "capace di seguire i miei decreti" [cioè la mia volontà] "voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio". Chi non ricorda, di questo passo, il cuore di **pietra** e il cuore di **carne**? Tutti noi. Chi è che non desidera ardentemente di fare questa esperienza del cambiamento del cuore, dal cuore di pietra a quello di carne? Chi è di noi che non unisce la venuta del lo Spirito con la trasformazione del cuore in cuore di carne, l'assenza dello Spirito con la presenza del cuore di pietra? Sicuramente chiunque di noi legge questo passo in questi termini, che non sono sbagliati; però il Signore in quel momento, nel suo discorso, dava una chiavetta

su una parola che forse non a tutti noi è rimasta ben presente, e che collega questo passo a quello precedente e fa, di quello che il Signore ci dice, un discorso: "Io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli". Ed è questo che lo lega al passo precedente: le cose del mondo/le cose di Dio, gli idoli/Dio. Ed è Dio che in tutto questo interviene: "Io" vi purificherò... Capite? E' Dio che è lo spartiacque fra quello che è suo e quello che non lo è, ed in mano a Lui è la purificazione.

Mi sono interrogata in questi giorni su che cosa è "purificazione". Voi penserete che è un discorso che conosciamo così bene che non vale la pena interrogarsi ed è vero da un certo punto di vista, perché queste sono le cose quotidiane per noi e, nelle nostre preghiere, viviamo di questo; però, perché noi si abbia ben presente quello che il Signore ci vuole dire, teniamo presente che la Parola di Dio poi entra in un contesto, nel quale il Signore parla oggi, ora, qui, adesso, a noi, cioè si circoscrive; non è astratta e vaga, poi si circoscrive nel tempo, nello spazio, nelle persone. Allora, per parlare di quello che intendeva il Signore in questa occasione: "Io vi purificherò...", l'immagine che più mi sembra adatta è quella della **potatura**. Potare: "Il padre mio è il vignaiolo e tutto quello che non porta frutto lo pota perché porti più frutto". Quindi, purificare vuol dire tagliare/togliere. Questo è importante da sapere altrimenti non comprendiamo questo discorso del Signore ed ecco perché si lega al passo precedente: tutto quello che è nel mondo che non ci appartiene e che non dobbiamo permettere che ci appartenga, è il Signore stesso che lo taglia via, che lo toglie, lo strappa, lo sradica, lo pota dal nostro cuore. "Io vi purificherò", cosicché, tanto che ci sia posto perché questo cuore riceva lo Spirito Santo e diventi cuore di carne. Ma **prima** c'è questa operazione di togliere, di tagliare, di levare e il Signore usa parole forti: "da tutte le vostre sozzure, da tutti i vostri idoli".

Qui cominciano le nostre grandissime difficoltà, perché ci possiamo interrogare e ci interroghiamo anche con onestà e buona volontà davanti a Dio e qui, ripeto, cominciano le nostre difficoltà perché abbiamo una estrema fatica a vedere queste che il Signore chiama con tanta, diciamo, durezza: "sozzure e idoli". Tanto che facilmente cadiamo nella conclusione che poi, al dunque, questo discorso non è proprio

per noi. Sì, certo, abbiamo i nostri peccati, che vediamo soprattutto come incapacità, vediamo come inadeguatezze e sicuramente tutto questo c'è, ci appartiene; però da qui a sozzure e idoli c'è un passaggio che non sempre riusciamo a fare e, in questo modo, rimaniamo fuori dalla Parola di Dio, rimaniamo fuori da quello che il Signore ci vuole dire; il Signore non parla più a noi se non in una maniera molto vaga, tanto vaga che poi questa Parola non agisce nella nostra vita perché ci sfugge, diventa un po' evanescente. Noi cominciamo a fare delle distinzioni: "Beh, sì, il desiderio del cuore nuovo, certo, mi appartiene; dello Spirito Santo, certo, ne ho bisogno: è questo quello che il Signore mi dice". Il resto viene sottaciuto.

Invece, in questo momento, facendo questo cammino dobbiamo proprio fermarci di fronte a queste cose, perché sono queste le cose che ci parlano e da questo possiamo capire quello che Dio ci vuole dire. Ed è così forte, così chiaro questo discorso che il Signore ci fa, che ci viene confermato dal passo di Sabato 4 Dicembre, che sicuramente in preghiera ci ha sorpreso, che è da Ef 6,13-16: "Il combattimento spirituale".

Qui cominciano le nostre serie difficoltà. Ero io all'animazione della preghiera quel giorno, quindi me la ricordo benissimo e tanti fratelli e sorelle mi hanno avvicinato dicendo che non avevano capito il perché il Signore parlasse di combattimento spirituale. Che cosa poi veramente voleva dire? Io ho risposto con sincerità, che anche noi dell'animazione non avevamo capito perché il Signore ci diceva questo. Perché il Signore ci diceva che eravamo in pieno combattimento spirituale? Però, quello che sicuramente sapevo e l'animazione l'aveva vissuto con me, l'avevamo vissuto insieme, era che non solo il Signore ci diceva che eravamo nel pieno di un combattimento spirituale - fate bene attenzione - ma eravamo tanto nel combattimento spirituale che ci dava le armi per combattere. E mi ricordo benissimo che le armi erano: la lode e, in modo particolare, una lode di giubilo, di cui - il Signore diceva - non dovevamo chiederci il perché; ma, come quando si ha un'arma, dovevamo usarla.

Io mi ricordo benissimo che tutta quella preghiera è stata praticamente un canto in lingue quasi ininterrotto; e il Signore chiedeva a noi dell'animazione di avere fiducia in questo **giubilo** del canto

in lingue, perché questa fiducia poi si estendesse a tutta l'assemblea e anche l'assemblea fosse travolta da questa fiducia, senza chiedersi di più. Mi ricordo anche che abbiamo esortato l'assemblea a mettersi al centro, a riunirsi come un esercito schierato, dicendo che se rimanevamo nei nostri banchi col passaggio centrale, questa visivamente non era l'immagine di un esercito: l'esercito è compatto l'uno a fianco dell'altro e che il Signore ci chiedeva di fare questo segno, cosicché potessimo dare a Lui la dimostrazione che noi aderivamo a quello che Lui ci diceva; capendo o meno, comunque aderivamo. Ci sentivamo un esercito armato ed eravamo disposti ad usare queste armi che ci metteva in mano che, ripeto, erano l'arma della **lode di giubilo**.

A questo punto voi mi domanderete come si lega tutto questo coi passi precedenti; perché il Signore parla di questa divisione netta fra quello che è del mondo e quello che non è, di questo bisogno che le cose del mondo vengano tagliate via e Lui stesso è pronto a farlo e poi, improvvisamente, sembra senza connessione logica, entriamo nel combattimento spirituale.

La chiave ci è stata data, perché il Signore è molto buono; infatti tante cose potremmo dire con i nostri ragionamenti: "Ah! Comincia il combattimento perché noi non ci vogliamo separare dalle cose del mondo...", va benissimo. Ma non è questo che dobbiamo fare davanti alla Parola di Dio; non sono i nostri ragionamenti e le nostre deduzioni logiche che servono, serve dove il Signore ci porta.

Allora, qui ci ha portato e questi sono i passi che abbiamo fatto. Che succede dopo? Come vi ho detto, questo passo del combattimento spirituale, dove san Paolo usa parole chiarissime: "Il nostro combattimento è contro i dominatori di questo mondo di tenebra...", ricordiamocelo, perché anche in questo passo trovo che noi ci appoggiamo lì, dove siamo abituati e dove in fondo ci è più facile: "Combattetevi con la **verità**, la **giustizia**, lo **zelo**, la **fedeltà**...". Però prima dice che "il nostro combattimento è contro i dominatori di questo mondo di tenebra".

Dicevo che questo è stato il passo del 4 dicembre; il 6 dicembre ci siamo riuniti come Pastorale e, come sempre, la prima cosa che facciamo preghiamo. Il Signore ci ha ridato lo stesso identico passo

del combattimento spirituale! A questo punto ci siamo proprio convinti di essere nel pieno del combattimento spirituale e il Signore ci spronava ad essere vigilanti.

Però lì il Signore ci ha dato una chiave preziosissima, che poi ci siamo tenuti ben cara e che ci permetteva l'interpretazione e la comprensione di tutto quello che il Signore ci aveva detto fino allora.

Infatti, dopo questo passo del "combattimento spirituale", il Signore ci ha dato "la lavanda dei piedi" e abbiamo capito che anche qui c'era una chiave e che non dovevamo farci fermare dall'abitudine su quanto siamo consueti a pensare sull'episodio della lavanda dei piedi; cioè pensiamo che dobbiamo "lavare i piedi dei nostri fratelli", quindi **esercitare la carità**, perché quel brano del Vangelo di quello ci parla: della carità degli uni verso gli altri, allora istintivamente ci mettiamo nell'atteggiamento di chi è pronto ad usare questa carità nei riguardi dei fratelli. E a questo punto pensiamo di aver fatto il passo che il Signore ci chiede. Invece quel giorno abbiamo capito che il Signore ci chiedeva di fermarci su un'altra visione di questo testo, che era la chiave. Ed era il "farci lavare noi i piedi". Prima di tutto da Gesù, e questo già facilissimo non è; però è sicuramente più facile che farceli lavare dai fratelli; perché Gesù è il **Dio della misericordia e della bontà** e abbiamo tante difficoltà anche con Lui a presentarci nella nostra **povertà**. Anche con Gesù abbiamo le nostre difficoltà a mostrarci per quello che siamo. E, come è stato detto stamattina in preghiera, dobbiamo fare la fatica di toglierci le maschere e i vestiti che ci mettiamo, per presentarci abbigliati un po' meglio; quindi, ripeto, anche con Gesù abbiamo tanta difficoltà. Ma enormemente più grande è con i fratelli, ai quali siamo disposti a lavare i piedi perché così esercitiamo la carità. **Meno** disposti a farceli lavare e quindi a **ricevere la carità** dei fratelli, perché vuol dire che i nostri fratelli si accorgono che i nostri piedi sono sporchi, sono gonfi, sono malati, sono feriti, sono ulcerati e così via e vorremmo tanto volentieri nasconderli.

Il Signore ci ha anche fatto capire da questo passo della lavanda dei piedi, che questo "farsi lavare il piedi" serviva a spiegare tutto quello che ci aveva detto prima. Era **l'arma** che vinceva tutte

le battaglie. Allora, quella rinuncia al mondo di cui ci aveva parlato nel primo passo, quella purificazione di cui avevamo bisogno nel secondo, questa vittoria di cui avevamo bisogno nel terzo passo del combattimento, tutto questo apriva una via e si realizzava in una via di totale, radicale, assoluto **riconoscimento di povertà**.

Nessuno di noi avrebbe mai potuto rinunciare alle cose del mondo, nessuno di noi avrebbe mai potuto vincere questa battaglia, nessuno di noi avrebbe potuto accettare la purificazione di Dio, se non si mostrava prima di tutto davanti a se stesso e poi davanti ai fratelli, per quello che era: estremamente bisognoso, **estremamente povero**.

Anche qua dobbiamo capirci molto bene, perché quando noi parliamo di povertà, anche qui abbiamo le nostre idee che non sempre sono le idee di Dio. Quando noi parliamo della nostra povertà, pensiamo che siamo inadeguati/insufficienti/incapaci e questo lo accettiamo con fatica ma insomma non male. Dopo tanti anni di cammino lo accettiamo, ripeto, con fatica ma ci arriviamo.

Quello che non accettiamo proprio ed è la povertà di cui il Signore ci parlava e ci parla in questo passo (lo vedremo con le parole che ci danno la chiave, non ce lo inventiamo), la povertà di cui dobbiamo accettare radicalmente la verità su di noi, è la **povertà della volontà di Dio su di noi**, la povertà della volontà di Dio sulla nostra vita.

Volontà di Dio che permette delle situazioni che per noi sono molto povere, che noi non vorremmo, che noi non accettiamo, che noi combattiamo con tutte le nostre forze, con le quali noi ci mettiamo in guerra, che noi vogliamo cambiare, che fanno nascere la nostra ribellione e il nostro scontento/abbattimento/avvilimento, il nostro giudizio nei riguardi di Dio che ce le dà, nei riguardi dei fratelli, degli altri che non ci comprendono, nei riguardi nostri che dobbiamo subire un giogo e, invece, tutta la Parola di Dio di questi giorni ci dice che è questa la povertà che dobbiamo accogliere: **la volontà di Dio su di noi**, che crea nella nostra vita situazioni povere, povere, povere, perché contrarie alla nostra volontà.

Ecco perché ora si spiegano molto bene le parole che il Signore ci ha dato. Partendo da Novembre, col passo di Giovanni: "Il mondo passa, ma chi fa la volontà di Dio rimane", ecco lo spartiacque, eccolo! Le cose del mondo/le cose di Dio: eccolo! La volontà di Dio

e la non volontà di Dio: questa fa la separazione.

Nel passo successivo: "Io vi purificherò", cioè: "Io, se me lo permettete, se lo volete, taglierò da voi tutto quello che non è la mia volontà, ma la vostra che fa la vostra catena, il vostro scontento/ribellione/angoscia/ansia/paura" che, in altri termini molto semplici, significa che la nostra felicità passa unicamente dalla volontà di Dio su di noi perché, nonostante la nostra estrema cecità a riconoscerla come tale, è il nostro unico bene.

Ed ecco che siamo arrivati ora a spiegare il perché del combattimento spirituale, il perché il Signore non si è mosso da là fino a quando ha voluto che noi capissimo. Perché il combattimento spirituale? Se io non accetto la volontà di Dio su di me, se io non accetto quella che per me è una grande povertà, perché la volontà di Dio su di me mi porta ad accettare/accogliere situazioni che mai se fosse per me sceglierei, mai!; se io quindi non accolgo questa volontà di Dio su di me che è stata questa parte dello spartiacque, entro in quest'altra e ci casco a capofitto perché entro in tutto quello che è lo spirito mondano, la ribellione, lo scontento, lo scoraggiamento, il giudizio, la rivolta, tutto quello che è mondano, cioè che non viene da Dio.

Che faccio a questo punto, caricata di tutto questo? E' come se avessi in mano, io stessa, delle armi che prendo e consegno nelle mani del nemico. Io stessa armo i dominatori di questo mondo di tenebra, io stessa perché prendo tutta questa ribellione, tutto questo scoraggiamento e può essere duplice l'aspetto: mi posso ribellare e mi posso scoraggiare. Due aspetti del mio cuore, della mia persona, che hanno poi un enorme ventaglio di conseguenze, voi capite bene? Perché nello scoraggiamento possiamo mettere tutto quello che è ansia/depressione /senso di solitudine/abbandono/incapacità e così via.

Come nella ribellione possiamo mettere invece tutto quello che è una forma violenta di rifiuto, di giudizio, di rivolta.

Tutto questo, fratelli miei, lo dico anche a me, non è neutro! E' una cosa concreta, che ci riempie il cuore. Altro che cuore nuovo, altro che cuore di carne, il cuore pieno fin qua di tutto questo e, nelle mani del nemico diventano le armi con le quali ci combatte, le rivolta contro noi stessi; noi glielie consegnamo e lui, rivoltandole

contro noi stessi, ci combatte. Il dominatore di questo mondo di tenebra ci combatte.

Noi diciamo che siamo di Cristo e Cristo ha già vinto, certamente. Ma noi siamo dalla parte di Cristo? Abbiamo in mano le armi di quella lode di giubilo che il Signore ci dava? Abbiamo l'arma dell'estremo bisogno manifestato a Dio e ai fratelli in tutta umiltà?

Se noi non abbiamo queste armi in mano ma abbiamo le altre, da quale parte ci schieriamo? Siamo già vinti, senza alzare un dito. Capite? Attenzione, che non c'è bisogno di sentimenti molto violenti di rivolta contro Dio, ve l'ho detto prima, basta lo scoraggiamento che sembra il sentimento più neutrale che esiste: "Ho una vita difficile, è vero, quindi...". Ma non è così, niente è neutro davanti a Dio, lo dice san Giovanni: da una parte ci sono le cose del mondo e, dall'altra, le cose di Dio; non c'è in mezzo una terra neutra. Ce lo dice la Parola di Dio.

Il Signore, andando avanti, chiarisce poi estremamente bene questo cammino che ci fa fare.

La parte prima di Natale si chiude con un passo di speranza. Eravamo a ridosso delle feste natalizie: "Al vedere la stella provarono una grandissima gioia", come se il Signore ci ricordasse tutto questo: "La mia stella è sorta e non tramonta, ma guarda Chi devi guardare. Volgi gli occhi là dove li devi volgere".

In quella preghiera c'è stata la profezia della chiave: "Ho dato in mano a ciascuno di voi una chiave". Profezia che, per un lungo tratto della preghiera, è stato difficile vedere in che modo si collocava. Ma, poi, si collocava talmente bene che questa preghiera, l'antifona della chiave, era l'antifona della liturgia delle ore del giorno dopo. E ci siamo tutti stupiti quando ce ne siamo accorti.

Nella liturgia delle Ore del giorno dopo, l'antifona era: "O chiave di Davide e scettro della casa d'Israele, che quello che apri nessuno può chiudere, quello che chiudi nessuno può aprire. Vieni [attenzione] e libera l'uomo dalle tenebre e dalle ombre della morte". Parliamo ancora del combattimento fra la vita e la morte.

Ma tutto si chiarisce, in una maniera estrema, con i due passi di questi sabati dopo Natale: quello dell'8 Gennaio e quello di ieri.

8 Gennaio (**Salmo 149,1-4**): "Cantate al Signore un canto nuovo,

esultino nel loro Dio i figli di Sion". Qui c'è l'ultimo versetto che è la chiave delle chiavi: "Il Signore **ama** il suo popolo e **incorona gli umili di vittoria**". Il discorso del Signore si è completato. Se voi leggete le note sugli umili, sia quelle del passo vero e proprio e poi i rimandi a **Sofonia**, che è il profeta degli **umili**, dei **poveri**, voi leggerete che cosa è scritto dei "poveri".

Gli umili, i poveri o gli oppressi sono la stessa cosa. Con questi tre aggettivi vengono denominate le stesse persone, lo stesso atteggiamento del cuore. Lo dice la Bibbia di Gerusalemme [BJ] in nota: "Gli umili, i poveri, gli oppressi sono **coloro che accettano** la volontà di Dio nella loro vita.

Umile, povero e oppresso è stato il **Messia**, colui che ha accettato radicalmente la volontà di Dio nella sua vita.

La corona della vittoria è data a questi cuori: coloro che accettano la volontà di Dio nella loro vita; sono separati dal mondo, quindi sono separati dallo spirito mondano, perché per loro quello che conta è lo Spirito del Padre che pronuncia la sua volontà su di loro. Quelli che si manifestano per quello che sono: **estremamente bisognosi** perché vivono delle situazioni di povertà.

Potrei dirne tante e sicuramente tante vengono alla vostra mente: difficoltà nel lavoro, nella famiglia, nei figli, nelle situazioni di amicizia, di parentele. **Povertà, povertà, povertà**: cose che noi non vorremmo mai! Mai! Che, se potessimo scegliere, non sceglieremmo mai, ma che è **la volontà di Dio su di noi**.

Ecco perché il Signore ci ha messo in mano subito **l'arma della lode di giubilo!** Perché accettare questa povertà, **entrare nel popolo degli umili**, dei **poveri** e degli **oppressi**, vuol dire: I) avere come Capo Cristo Signore che è umile, povero e oppresso; in più che **si è fatto così**. II) Avere il **cuore vuoto di tutto**, vuoto perché estremamente povero. Vuoto, ma ripieno della lode di **giubilo**, ripieno di tutta la gioia, di tutta la festa.

Ecco perché il passo della preghiera di ieri, che è stata così particolare, era un passo che confermava tutto questo: agli occhi di Dio possiamo essere belli, leggiadri, preziosi **come** Gerusalemme che, sulla terra è la più bella. In senso biblico niente è più bello, più sacro, più gioioso, più festoso, più prezioso di Gerusalemme. E noi

possiamo essere così, se siamo quegli umili incoronati di vittoria.

Ecco, quindi, che con questo passo si chiude proprio come un cerchio che si era aperto col passo di Giovanni: **"Chi fa la volontà di Dio rimane per sempre"**. Che vuol dire "rimane per sempre"? Entra nella vita del suo Dio, vita staccata dalla corruzione delle cose del mondo che muiono (lo dice Giovanni), ma vita che entra **nell'eternità**, vita di chi **ha vinto**.

La preghiera di stamattina, tanto più, è stata l'esperienza spirituale di questa Parola. Che ci ha fatto fare stamattina lo Spirito Santo? Che ci ha fatto fare il Signore? Ha chiesto l'offerta della ricchezza. E guardate che non sono mica state offerte cose cattive! Assolutamente: sono state offerte cose buone e preziose. Ma il cuore, per essere vuoto non deve avere neanche quelle. Anche quelle vanno offerte perché il cuore sia vuoto e sia il **cuore povero**, di coloro che fanno offerta nell'accogliere la volontà di Dio nella loro vita; è stato detto in preghiera: "Signore, ho una cosa preziosa, preziosissima da offrirti, ma è tua e a te la ridono". Quindi, il cuore è povero, non ha ricchezze se non quelle che il Signore gli vuole dare; e anche le povertà, che il Signore gli vuole dare, sono ricchezze.

Voi vedete allora la grande chiarezza di questo cammino. Vedete però anche, e concludo, come sia importante quello che il Signore ci dice e come sia esigente. Se ci chiede un cammino di questo genere, quanto il Signore ci chiede! Quanto ci chiede di essere onesti davanti a **Lui**, davanti a **noi stessi** e davanti ai **fratelli!**

Mi auguro che tutto questo faccia sorgere nel nostro cuore una **benedizione**, una benedizione per **tutte** le povertà della nostra vita.

Che lo Spirito Santo, che stamattina ci ha accolti e ci ha fatto passare attraverso la **grande porta** dell'Amore di Dio, ci faccia vedere tutte le situazioni più difficili, più dure, più faticose, più amare, più povere della nostra vita e, **per quelle** ci faccia benedire, perché quella è la **Volontà di Dio su di noi**. ALLELUJA. []

**"Non è il cammino che è difficile,  
ma è il difficile che è cammino"**

- Sören Kierkegaard -

(Filosofo danese, 1813+1855)

Da "Studi sul cammino della vita"

<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>



proprio in quel momento in cui ero preoccupato... per i soldi! Per cui ho subito risposto a Piero che io non ero davvero la persona adatta per trattare quell'argomento. Mi sono sentito come probabilmente si è sentito il pubblicano Matteo, quando il Signore lo ha chiamato dal banco delle imposte. Però mi è subito venuto in mente che, con questa telefonata, era il Signore che mi chiamava, come è avvenuto per Matteo. E proprio per la mia preoccupazione per i soldi, da quella scrivania che poteva essere paragonata al banco delle imposte del pubblicano Matteo, mi sono sentito chiamato. Evidentemente era il Signore che mi chiamava e voleva che io facessi questo intervento, innanzitutto per me stesso, per farmi capire di più lo spirito delle Beatitudini e per farmi convertire a questo spirito.

Tenete dunque conto che quanto vi dirò è rivolto principalmente a me ed è anche una testimonianza che io faccio su quanto il Signore mi ha fatto capire da Lunedì scorso fino a ieri sera.

La mia prima reazione a questo invito da parte di Piero è stato uno sconvolgimento, un rifiuto piuttosto, perché ho pensato che questa era una sfida troppo grande per me. Considerate poi che finora io non ho mai fatto una catechesi; per di più mi sentivo inadeguato perché io questo "spirito di povertà" non lo vivo così come il Signore lo richiede. Come, quindi, potevo partecipare agli altri ciò che io per primo non vivo? Ma il Signore mi ha fatto anche capire che la sua chiamata è sempre più grande della capacità del nostro cuore, delle nostre capacità morali. Quindi non si deve avere paura di parlare, di profetizzare anche se uno è debole, anche se uno ha ancora tante mancanze, anche se si è veramente poveri. Infatti, questo spirito delle Beatitudini devo dire che è una sfida grande per me e non mi è facile parlarne.

Le Beatitudini sono anche una sfida per questo mondo, perché vanno contro corrente, vanno contro la mentalità di questo mondo. Penso che il nostro essere cristiani significhi appunto combattere contro la mentalità di questo mondo, per poter raggiungere il livello delle Beatitudini.

Noi siamo figli del nostro tempo, siamo figli della nostra società e ciascuno di noi porta in sé la mentalità di questo mondo. Diventiamo cristiani quando la mentalità del Vangelo, i valori del Vangelo combattono e vincono sulla mentalità di questo mondo.

"Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5,3). Questa è la prima Beatitudine: "Beati i poveri in spirito"; ma chi vuole essere povero? Nessuno, né oggi né nei tempi passati. La povertà materiale non è stata mai un valore, anzi è stata sempre considerata l'ostacolo allo sviluppo integrale della persona e della società, e lo è tuttora.

La Dottrina Sociale della Chiesa, che sto studiando per la specializzazione, ci insegna che la povertà materiale è un male da combattere, ma anche una occasione per esprimere la nostra solidarietà con i poveri.

Dobbiamo essere solidali con i poveri, quelli che troviamo tra di noi e anche con i Paesi poveri, i Paesi del Terzo Mondo.

Uno dei punti principali della Dottrina Sociale della Chiesa è la cosiddetta "opzione preferenziale per i poveri"; ciò significa che i poveri stanno nel cuore della Chiesa e devono essere messi al centro della preoccupazione pastorale della Chiesa. Questa è una sfida.

Ma "la povertà in spirito" di cui ora vogliamo riflettere, è una realtà ben diversa dalla povertà materiale, perché la povertà in spirito è piuttosto un atteggiamento del cuore, un atteggiamento di un certo distacco di fronte alla ricchezza materiale, di fronte ai beni materiali. Ma forse, ancora di più, direi che la povertà in spirito è sì un atteggiamento, ma è meglio definirla come **un senso di dipendenza soltanto da Dio.**

Come sappiamo e come è sempre stato, nella nostra società la ricchezza materiale genera un senso di sicurezza di sé; genera perfino un atteggiamento di arroganza, di superbia.

L'evangelista Luca illustra questo atteggiamento nella parabola di un ricco che, dopo un raccolto buono, ragionava così: "Cosa devo fare ora con questo mio raccolto abbondante? Demolirò i miei granai, ne costruirò nuovi più grandi, vi raccoglierò tutto il mio grano, tutti i miei beni e poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni per molti anni; quindi riposati, mangia, bevi e datti alla gioia" (cfr. Lc 12,16-21).

Ecco un atteggiamento generato dalla ricchezza, dalla sovrabbondanza dei beni materiali. Il peccato di questo uomo ricco non era tanto la ricchezza stessa, ma la troppa fiducia in questi suoi averi. Infatti egli pensava di essere padrone di sé, padrone della sua vita e si

è dimenticato che la sua vita era nelle mani di Dio.

Un altro atteggiamento evangelico che descrive questo atteggiamento di superbia, di sicurezza di sé (che è una falsa sicurezza), è quella di un fariseo che nel tempio pregava così: "O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri. Io digiuno due volte la settimana e pago la decima di quanto possiedo. Ti ringrazio quindi che mi hai fatto così bravo, così buono" (cfr. Lc 18,9-14).

Questo è un altro atteggiamento di ricchezza spirituale. Non sappiamo se questo fariseo aveva molti averi come l'uomo ricco, comunque l'atteggiamento del suo cuore era quello di superbia, di presunzione, di ricchezza spirituale: l'atteggiamento di un uomo "ricco" che si vanta davanti a Dio.

A proposito di questo atteggiamento leggiamo in Apocalisse: "Conosco le tue opere [dice il Signore all'angelo della Chiesa di Laodicea]. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla, ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo" (Ap 3,15-17).

L'uomo povero in spirito, l'uomo delle Beatitudini è proprio in contrasto a questi due precedenti.

Il povero in spirito è pienamente consapevole del fatto che la sua vita dipende soltanto da Dio, non dipende da quello che ha in tasca, non dipende dalle sue conoscenze, dal suo conto bancario, dalla sua istruzione, da un insieme di connessioni, di conoscenze mondane. No, la sua vita dipende soltanto da Dio. E questo è il primo aspetto della povertà in spirito.

Un uomo povero in spirito non ha niente di cui vantarsi di fronte a Dio, non ha alcun merito perché sia ciò che possiede, anche le sue eventuali ricchezze e tutto il bene che opera, che fa, tutto questo non è opera sua, non è merito suo ma è un dono del Signore. Tutto questo è un dono e lui, cioè l'uomo povero in spirito, è soltanto amministratore di questo dono. E' una ricchezza, sì, che però non è la sua. Quindi, niente vanto, niente superbia, niente presunzione, ma soltanto gratitudine, umiltà e fiducia.

Questo è anche l'atteggiamento del centurione, di cui parla Luca nel Vangelo; il centurione di Cafarnaò che, dopo aver pregato Gesù di guarire il suo servo, si esprime così davanti a Lui: "Signore,

io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito" (Lc 7,6-7). Ecco l'atteggiamento di un uomo povero in spirito.

Come anche quel pubblicano della parabola del fariseo e del pubblicano, prima citata. "Il pubblicano, fermatosi a distanza non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". E dice Gesù: "Questi tornò a casa sua giustificato, a differenza di quell'altro". "L'altro": il fariseo che si vantava. (Lc 18,13-14). Invece il pubblicano: un povero in spirito.

Un uomo delle beatitudini è colui che è consapevole che tutto il suo tesoro viene da Dio ed è presso Dio, è depositato in Dio.

Qui vorrei fare un paragone, una breve lezione di lingua polacca. Mi pare che la mia lingua materna esprima molto bene questo concetto.

U B O G I		
U	-	<u>B O G</u> a
presso	-	D I O

In polacco POVERO è questa parola che leggete sul cartello: UBOGI [si pronuncia "uboghi"]. Se facciamo l'analisi semantica di questa parola polacca scopriamo che essa è composta dalla particella U e dalla parola BOG. C'è anche un fatto di declinazione, perché in polacco i sostantivi si

declinano come nel latino.

Adesso guardate la seconda riga: UBOGI, la parola che significa POVERO, la possiamo scrivere così: U-BOGa. Chi ha studiato un po' il polacco sa che BOG significa DIO. Invece la particella U ha in polacco un doppio significato; può essere tradotta come "presso", oppure anche come "da". Quindi, in polacco, la parola UBOGI, cioè la parola POVERO ha questo significato:

HO QUALCOSA PRESSO DIO - HO QUALCOSA DA DIO.

Questo concetto mi pare molto bello, forse potrebbe essere il nostro contributo della teologia polacca!

Povero in spirito è colui che ha tutta la sua ricchezza presso Dio = UBOGI.

Ho cercato di fare la stessa operazione anche nell'italiano. Sapete cosa ne è uscito fuori? Non so se dal punto di vista linguistico

della storia dell'italiano sia corretto o meno, non importa.

P O V E R O P O - V E R O V E R I T A '
---

Però il concetto è significativo: POVERO, se lo dividiamo abbiamo qui la parola VERO, che ci fa pensare alla VERITA'. Quindi, facendo questa operazione con la parola italiana, vediamo che POVERO è colui che si pone davanti a Dio con tutta la verità di se stesso: Dio sa tutto di me,

mi conosce perfettamente, meglio di quanto io conosca me stesso.

Essere povero è mettere in luce tutta la verità su me stesso davanti a Dio, non nascondere niente.

In questo senso la povertà in spirito significa il riconoscimento di ciò che veramente siamo davanti a Dio.

"Conosco le tue opere", così come dice il Signore nel libro della Apocalisse. "Conosco le tue opere", cioè "Conosco la verità su di te. So come sei, tu pensi di essere ricco, tu pensi: Mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla; invece sei povero, nudo, cieco".

Essere poveri in spirito vuol dire essere trasparenti davanti a Dio.

Ovviamente lo spirito delle Beatitudini combatte la mentalità di questo mondo, che ci dice che non dobbiamo mai apparire poveri perché, se mi dimostro povero, se qualcuno scopre la mia debolezza subito mi combatte e posso perdere la battaglia. Infatti, il mondo in cui viviamo ci ispira, ci stimola ad apparire migliori di quanto siamo in realtà, ad esercitarci per essere più bravi, più belli, anche più ricchi, senza difetti, senza macchia.

Questa mentalità corrente ci suggerisce perfino di nascondere, come dicevo, i nostri lati deboli, le nostre mancanze. Allora, qualche trucco, qualche maschera, e siccome portiamo in noi una parte di questa mentalità, siamo propensi a fare la stessa operazione davanti a Dio.

Qualche trucco, qualche maschera, qualche apparenza se lo fanno le donne davanti allo specchio ovviamente non c'è niente di male; ma se lo facciamo in preghiera, è grave. Se, poi, questo trucco di apparire più bravi, più belli, migliori, lo facciamo nella confessione, allora è una tragedia!, perché significa che non sappiamo affrontare la

verità di noi stessi, non sappiamo affrontare le nostre povertà e quindi perdiamo la beatitudine, perdiamo ciò che si chiama "la povertà in spirito.

La povertà in spirito sta alla pari con l'infanzia spirituale, "infanzia" necessaria per entrare nel regno dei Cieli.

Quando gli portarono un bambino perché lo benedicesse, Gesù disse: "In verità vi dico, se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei Cieli" (cfr Mc 10,14-15).

Quindi la povertà in spirito è uguale all'infanzia spirituale, allo spirito di un bimbo che è così semplice, così fiducioso, così trasparente davanti al Signore.

Lo spirito di povertà, spirito di infanzia, è espresso nel Salmo 130: "Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre , come un bimbo svezzato è l'anima mia".

Questo è un aspetto molto importante della povertà in spirito: l' abbandono totale al Signore. E' in questa consapevolezza che, davanti al Signore non ho alcun merito, che tutto il mio tesoro, tutta la mia ricchezza è da Dio ed è presso Dio.

Qui mi viene in mente un canto polacco, una canzone che si canta anche nel Rinnovamento: "Non ho nulla da darti, Signore; non ho neanche la forza di stare davanti a Te. Levo le mie mani vuote davanti al tuo trono in cielo; con la manna celeste sfama la mia anima".

E' l'atteggiamento del pubblicano pentito: "Signore, non ho niente per vantarmi di fronte a Te": il mio vuoto spirituale è la mia povertà.

Penso che l'espressione migliore di questa povertà sia il "Magnificat" di Maria. Si può sicuramente dire che Maria sta in prima fila nella schiera dei poveri di spirito (anawim).

Maria è una donna povera, non soltanto nel senso materiale, ma anche povera in spirito, perché tutta la sua ricchezza è presso Dio: "L' anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore... perché grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente" (Lc 1,46-47.49).

Lui, il Signore ha fatto grandi cose in me, quindi io sono in un certo senso depositario di queste grandi cose, di questo tesoro che il Signore mi ha dato in amministrazione. Le grandi cose che il Signore ha

fatto in mio favore, cioè per me; le grandi cose che ha fatto in me e per me l'Onnipotente, le ha fatte Lui, non io! E io riconosco in ogni momento che questo merito è suo, non mio!

Penso, dopo questa riflessione sulla povertà, che la povertà di spirito non si può mai separare dalla povertà materiale, cioè da questo distacco di fronte ai beni materiali, dalla giusta misura con cui trattiamo i beni materiali, come strumenti per operare il bene.

Possiamo concludere questa riflessione con il canto "L'amore del Padre", un canto che esprime bene la povertà in spirito come infanzia spirituale e che ci fa riconoscere piccoli figli, bisognosi del Padre.

CANTO: "L'AMORE DEL PADRE" (n° 327).

Ecco il momento e l'ora, Signore,  
oggi ti voglio incontrare  
e ritornare nella tua casa  
per restare insieme a Te.  
Non sono degno, questo lo so,  
di essere chiamato Tuo figlio,  
il mio peccato è sempre innanzi a me,  
ma confido nel Tuo amore.

O Signor, ecco il mio cuore,  
voglio donarlo a Te.  
Ti darò la mia povertà,  
è tutto quel che ho.  
Con amore mi abbraccerai  
e farai festa per me,  
se con forza io griderò:  
"Padre! Io voglio il tuo amor".



### Sintesi conclusiva della giornata

FRANCA - Voglio ringraziare veramente il Signore con voi per questa giornata. Voglio benedire il Signore con tutto il cuore per Padre Tomasz e per quello che ci ha detto.

Avrete notato nel suo intervento, come ha ripreso senza saperlo tante cose che il Signore ci ha fatto vivere questa mattina nella preghiera e poi nel cammino della Parola.

Avrete notato come ha parlato di verità del povero davanti a Dio, che esce quindi dalle maschere, dagli abbigliamenti falsi, di cui si riveste il mondo e ricorderete che tutto questo era stato detto in preghiera.

Avrete anche notato che ha detto che il "povero" è colui che si mette davanti a Dio nella povertà dei suoi bisogni e questo l'abbiamo detto parlando della lavanda dei piedi, dicendo che il Signore non ci chiedeva

tanto di operare carità nei riguardi dei nostri fratelli lavando loro i piedi, quanto di accogliere questo gesto di carità presentandoci per quello che eravamo nella verità davanti a Lui e davanti ai fratelli, mostrandoci bisognosi quali siamo, molto bisognosi, affinché il Signore e i fratelli ci usassero carità.

Dopo aver visto come tutto quello che abbiamo vissuto è stato ripreso da P. Tomasz, poi come il Signore in una maniera così bella, attraverso di lui ci ha fatto fare il passo successivo, che era quello a cui dovevamo arrivare ora, prima dell'Eucaristia: **l'essere poveri è quello che ci fa veramente figli**. Chi è ricco non ha bisogno di niente, tanto meno ha bisogno dell'amore del Padre.

L'infanzia spirituale: il figlio di Dio è povero, quindi è piccolo, quindi ha bisogno e, quindi, Dio si può curare di lui.

Benedico Dio con tutto il cuore, perché certamente stamattina nessuno di noi poteva prevedere che questo cammino ci avrebbe portato qua, a scoprire che l'accoglienza della povertà, la benedizione della povertà, il giubilo per la povertà, è l'accoglienza, la benedizione, il giubilo di essere figli di Dio.

Ed, essendo figli, abbiamo anche capito che il **cammino della povertà**, percorso con il Signore, non è poi una grande fatica, né una grande responsabilità; è semplicemente un abbandono piccolo/piccolo, è un abbandono semplice per essere suoi figli.

"Grazie, Signore, perché oggi sei stato veramente molto generoso con noi. Lode e gloria a Te, Gesù!"

[ ]



*Gesù ammaestrava i suoi discepoli  
dicendo: «Beati i poveri in spirito...».*

*(Cf Matteo 5,2-3)*

<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>



imparerà come rispondere alla chiamata. Quindi c'è questo passaggio dalla **non conoscenza** alla **chiamata**. E, in modo simile (come abbiamo sentito narrare nel Vangelo) anche Andrea e Giovanni ["l'altro discepolo" era evidentemente Giovanni, l'autore del Vangelo], che prima erano discepoli di Giovanni il Battista, non conoscevano Gesù. È stato Giovanni il Battista ad indicarlo: "Ecco l'Agnello di Dio" e, da quel momento in poi, i due decidono di abbandonare il loro vecchio maestro per seguire "Colui che viene", "Colui a cui Giovanni stesso non è degno di sciogliere il laccio dei sandali". Quindi, di nuovo, vediamo il passaggio dalla non conoscenza alla sequela. Gesù gli domanda: "Che cercate? Che cosa vi aspettate da me? Perché mi seguite? Cosa volete sapere?". E la risposta che danno è molto significativa, perché chiedono subito: "Maestro, dove abiti?". Riconoscono che il loro Maestro non è più Giovanni il Battista, ma l'Agnello di Dio: "**Maestro, dove abiti?**".

Per gli studenti di oggi non è importante sapere dove abita la maestra delle elementari o il professore di liceo. Invece, nella cultura di quel tempo, conoscere dove abitava il maestro era molto importante e significativo. Infatti, dopo la risposta di Gesù essi confermano subito la loro decisione: "Noi vogliamo seguirti, vogliamo stare con te, vogliamo abitare nella tua casa, condividere la tua vita, unire il nostro destino al tuo. Ci interessa dove tu abiti".

Nell'antichità le lezioni non venivano fatte a scuola soltanto per qualche ora durante i giorni della settimana, ma essere discepolo di un maestro implicava fare vita in comune con lui per qualche anno, stare col maestro giorno e notte, seguirlo in tutto, essere suo servo e imparare non solo ascoltando e memorizzando la lezione, ma imparare dal suo modo di vivere. Così era nel mondo ebraico e così era anche nell'antica Grecia; come sicuramente sapete, anche i discepoli di Socrate, Platone e tutti i filosofi antichi, facevano lo stesso: seguivano il loro maestro, condividevano la sua vita.

La sequela del maestro e questo diventare discepoli avveniva in forza dello **stare insieme**. Così tra il discepolo e il maestro si stabiliva un contatto molto personale, un clima di famiglia, un contatto intimo [non nel senso sessuale, ovviamente], intimo nel senso di questa vicinanza stretta.

Dicevo che i discepoli, con la domanda "Dove abiti?", confermano la loro scelta: "Siamo pronti a diventare tuoi seguaci".

Gesù capisce la dichiarazione che si nasconde dietro questa domanda; infatti risponde loro: "Venite e vedrete". "Se mi seguite, vedrete dove abito, come vivo, ascolterete il mio insegnamento".

Ripeto che l'importante è stare insieme, condividere la vita del Maestro.

Dopo questa esperienza quotidiana, tangibile, uno di questi due (Giovanni l'Apostolo) potrà dire molti anni dopo in una delle sue lettere ai cristiani in Asia Minore, forse in Efeso: "Ciò che noi abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato, ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo di Dio, il Verbo della vita, noi l'abbiamo veduto e di ciò vi rendiamo testimonianza" (cfr 1 Gv 1,1-2a). Se non ci fosse questa sequela quotidiana, questo stare/abitare con il Maestro, la testimonianza di Giovanni e tutto il suo insegnamento non avrebbero questa forza di convinzione: "Ciò che abbiamo udito, ciò che i nostri occhi hanno veduto, ciò che abbiamo toccato con le nostre mani, noi vi trasmettiamo e ve ne rendiamo testimonianza".

Questa stessa esperienza di discepolo l'ha fatta anche Samuele, il Signore stesso l'ha educato lì sotto la tenda, nel tempio del Signore, dove stava l'Arca dell'Alleanza, cioè nel posto più vicino a Dio. Sappiamo che in questa tenda non poteva entrare nessuno, soltanto il Sommo Sacerdote Eli; quindi, per Samuele che poteva "stare insieme", più vicino all'Arca dell'Alleanza, questa era la sua scuola, la scuola della sequela del Signore. Stare insieme, giorno e notte, in questo contatto così vicino, così intenso.

Il testo sacro non lo dice esplicitamente, ma possiamo immaginare che, da quel momento in poi, il Signore ha parlato molto spesso a Samuele, e ha parlato anche per mezzo di lui. Il testo dice che "Samuele acquistò autorità poiché il Signore era con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole" (1 Sam 3,19).

Così succede quando uno si rende disponibile, aperto in tutto, quando decide di offrire la propria vita al Signore, al Maestro. E il discepolo può rispondere, come dice la Parola: **"Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"**, (1 Sam 3,10b) "il tuo servo è tutto

aperto/disponibile all'azione del tuo Spirito". Quando uno offre la sua vita al Signore, l'unica ricchezza che ha, questa vita che ha ricevuto in dono, può dire: "Ecco, io vengo per fare la tua volontà. Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi, non tengo chiuse le mie labbra, tu lo sai, perché la mia vita è offerta a Te, è totalmente dedicata a Te. Non posso tenere chiuse le mie labbra, perché anche le mie labbra appartengono a Te" (cfr Salmo 39).

Così Andrea, subito dopo aver visto/scoperto il Maestro, va di corsa da suo fratello perché non può trattenere per sé la sua scoperta. Va **di corsa** a condividere questa notizia: "Abbiamo trovato il Messia!". E, come dice il Vangelo, "lo condusse da Gesù" (Gv 1,42a).

"Non tengo chiuse le mie labbra, ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea" (Salmo 39).

E la II lettura (1 Cor 6) che c'entra con tutto ciò? Che cosa ha in comune con questo tema della chiamata alla sequela di Gesù, del dono della propria vita fatto al Signore?

Nella II lettura san Paolo mostra le ulteriori conseguenze di questa scelta, perché se uno diventa discepolo/sequace di Gesù, non appartiene più a se stesso, **appartiene al Signore** totalmente con anima e corpo: "Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? - dice san Paolo. "Chi si unisce al Signore " [cioè chi lega la sua vita profondamente a quella del Maestro] "forma con lui uno spirito solo; e il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in noi". Nessun discepolo vive per se stesso, perché se viviamo, viviamo per il Signore e se moriamo, moriamo per il Signore. Sia in vita che nella morte apparteniamo al Signore, non siamo più padroni di noi stessi.

Riflettiamo su questa dinamica della vocazione cristiana, della vocazione di ciascuno di noi perché questa non riguarda soltanto i preti, le suore, i laici consacrati, ma **riguarda ciascuno di noi**. Anche nel matrimonio, come ben sapete, i corpi dei coniugi non appartengono a loro stessi ma, con la loro unione corporale, anche con l'atto matrimoniale esprimono la loro partecipazione al mistero di Cristo, all'amore di Gesù per la sua Chiesa, all'atto della creazione. Cioè questo misticismo del corpo umano e tutto l'insegnamento sul valore mistico dei nostri corpi è la conseguenza naturale del fatto che noi siamo seguaci/discepoli di Cristo.

Fermiamoci un momento a riflettere sulla nostra storia personale, cominciando dal momento in cui abbiamo udito per la prima volta la voce del Signore (come Samuele) fino alla dedicazione totale della nostra vita al Signore e fino al giorno di oggi. Facendo questa riflessione possiamo chiedere a noi stessi: "Dove sono io in questo cammino? Dal primo incontro fino all'abbandono totale, dove sono io oggi? Il mio corpo appartiene già al Signore o non ancora?".

Il compimento avviene durante l'Eucaristia, nel suo contesto; cioè nel momento in cui il Corpo di Cristo viene per arricchirci: "Ecco, io vengo, Signore, per fare la tua volontà". Così posso ripetere dopo il salmista: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta e voglio che la mia anima e il mio corpo appartengano soltanto a Te. Voglio che questa ricchezza eucaristica che ora sto per ricevere, riempi i vuoti della mia anima, le mie povertà; voglio che Tu, Signore, abitando in me, venendo nel mio cuore con il tuo Corpo, voglio che Tu mi prenda in possesso totalmente. AMEN".

[ ]





\*\*\*\*\*

ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

A.P.XVI-1999/2000

- N°1-OTT.99: "IO SONO IL SIGNORE, TUO DIO" [Contro l'idolatria] - Piero T.  
OMELIA: Padre Gianfranco Berbenni, Ofm cap.
- N°2-Nov.99: "ASCOLTA ISRAELE...[Il monoteismo]" e OMELIA (d. R. Lavatori)  
"VITA DEL GRUPPO" e "SINTESI RIMINI/ANIMATORI" (Franca P.).  
"LA NEW AGE" [Un attentato alla sana dottrina] (Sandro Leoni)
- N°3-DIC.99: "UN CAMMINO CHE CI PREPARA AL GIUBILEO" (Piero Tomassini).  
"VI HO DETTO QUESTO PERCHE'..." - (Franca Palladino).  
"VITA DEL GRUPPO: è nata la COMUNITA' ANAWIM".  
OMELIA: P. Giuliano Bonelli, cp.
- N°4-GEN.00: "Il cammino del Gruppo... [Il mistero della Povertà]-Franca P.  
"LA POVERTA' IN SPIRITO" e OMELIA - P. Tomasz Kalociński.
- 

Prossimo ritiro:

- 13 Febbraio 2000 -

"Com'è bello, come dà gioia,  
che i fratelli stiano insieme!"

Gruppo "MARIA" del RnS  
% Chiesa di "S. Pudenziana"  
Via Urbana, 160 - ROMA  
TUTTI I SABATI  
Ore 16,30: Accoglienza  
Ore 17,00 - Preghiera comunitaria/  
carimatica, seguita dalla  
Celebrazione Eucaristica.

\*\*\*\*\*



PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"